



PAOLO VI È SANTO

4



SINODO DEI GIOVANI

12



APERTURA ANNO
CATECHISTICO

19

in

CAMMINO

NATALE 6/2018





- 3 Un nuovo inizio
- 4 Canonizzazione di Paolo VI
- 6 Dal testamento di Paolo VI
- 7 Il nostro grazie per Paolo VI
- 9 Programma ingresso nuovo parroco
- 10 Lo spazio del dono
- 12 Noi per. Unici, solidali, creativi
- 14 Itinerario di Avvento 2018
- 15 Grazie mamma e papà
- 17 I nobel missionari
- 19 Apertura anno catechistico
- 22 Verbale del Consiglio dell'U.P.
- 23 Pellegrinaggio del gruppo "Madri Cristiane"
- 25 Intersezione arcobaleno: l'offerta formativa per i più piccoli della nostra scuola
- 26 Progetto accoglienza alla Scuola dell'infanzia di Cecina
- 27 La festa dei nonni
- 28 Pronti, partenza, via!!!
- 29 L'archivio storico della parrocchia dei S.S. Pietro e Paolo di Toscolano (1395-1983)
- 30 Memento

in CAMMINO

Periodico delle Parrocchie
dell'Unità Pastorale di:

"S. Andrea Apostolo" in Maderno,
"SS. Faustino e Giovita" in Montemaderno,
"SS. Pietro e Paolo" in Toscolano,
"S. Michele" in Gaino,
"S. Nicola" in Cecina e
"SS. Faustino e Giovita" in Fasano (Brescia).

Autorizzazione del Tribunale
di Brescia n. 7/1998 del 9.2.98

Direttore:
Farina Don Leonardo

Redazione:
Migliorati Don Simone
Fracassoli Chiara
Tavernini Susanna
Sattin Elisabetta
Chimini Silvia

Direttore responsabile:
Filippini Don Gabriele
(Via Tosio, 1 - 25100 Brescia)
Stampa: Pixartprinting S.p.A

**N.B. A tutti i corrispondenti
la redazione ricorda che si riserva
la facoltà di scegliere e utilizzare
a sua esclusiva discrezione
gli scritti pervenuti
Gli articoli dovranno essere consegnati alla
nostra redazione entro il 15/01/2019**

UN NUOVO INIZIO

Don Giovanni

L'Unità Pastorale San Francesco di Assisi, che racchiude tutte le nostre parrocchie, si appresta ad accogliere il suo nuovo parroco e coordinatore: don Roberto Rongoni. Mi sembra interessante notare che l'ingresso del nuovo parroco coinciderà con l'ultima domenica del Tempo Ordinario, legata alla solennità di Cristo, Re dell'Universo. La domenica successiva, invece, la prima di Avvento, segnerà l'inizio di un nuovo anno liturgico.

Nuovo anno liturgico, un nuovo parroco, un nuovo inizio. Il Signore, attraverso il Vescovo Pierantonio, ci ha fatto dono di un nuovo "compagno di viaggio", affinché insieme possiamo riprendere il cammino sulla sua via, alla sua sequela.

Per la vita di fede di una comunità è benefico rinnovarsi anche nelle persone e vedere che le nuove che arrivano portano la loro originalità e la loro freschezza. D'altronde il cammino di fede stesso, individuale e comunitario, è tutt'altro che monotono: la fantasia imprevedibile dello Spirito Santo offre spunti nuovi, nuovo impeto, nuovo entusiasmo, riscalda i cuori raffreddati, rafforza le gambe infiacchite. Non c'è spazio per la noia e la routine nella vita di fede, se questa vita è diretta ed ispirata dalla freschezza dello Spirito il quale "non sai da dove viene e dove va" (Gv 3,8).

D'altronde tutta la Storia della Salvezza è segnata da inizi e rinascite. Dalla creazione, con lo Spirito

che si librava sulle acque e che ha fatto e plasmato la realtà del creato e della creatura per eccellenza, l'uomo e la donna, fatta ad immagine e somiglianza del Creatore. Al Diluvio che ha segnato fine e inizio di una nuova era, spazzando via quella segnata dal male. Alla scelta del Patriarca Abramo di iniziare una nuova "avventura" di vita sulla fede nel Dio dell'Alleanza. Alla nuova vita del popolo di Dio che passa dalla schiavitù dell'Egitto alla libertà nella Terra Promessa. Un popolo che ha continuamente vissuto "morti" e "risurrezioni" dovute alle proprie infedeltà al ritorno a quel Dio che perdonava e rialzava.

Il tutto sino all'inizio per eccellenza: quello della vita nuova in Cristo, il quale è venuto per ricreare nella libertà dello Spirito Santo e ricapitolare in Lui ogni cosa, sconfiggendo il male, il peccato, la morte.

Questa vita nello Spirito è la vita nuova per eccellenza: capace di rinascere dalle infedeltà e riproporre la novità e la giovinezza di un cammino che ti porterà alla comunione definitiva con Dio stesso.

Quindi... via! Con don Roberto, ripartire con lo sguardo rivolto al futuro. Un futuro che sia segnato dalla comunione, dalla condivisione e dalla fraternità. Armi vincenti per un lavoro proficuo e per edificare con il Signore comunità attraenti e affascinanti.

Buon lavoro in mezzo a noi, Don Roberto. Ti accogliamo con gioia e ci mettiamo a fianco a te per questo nuovo e avvincente inizio.



CANONIZZAZIONE DI PAOLO VI

Omelia di Papa Francesco

Piazza San Pietro, Domenica 14 ottobre 2018

La seconda Lettura ci ha detto che «la parola di Dio è viva, efficace e tagliente» (Eb 4,12). È proprio così: la Parola di Dio non è solo un insieme di verità o un edificante racconto spirituale, no, è Parola viva, che tocca la vita, che la trasforma. Lì Gesù in persona, Lui che è la Parola vivente di Dio, parla ai nostri cuori.

Il Vangelo, in particolare, ci invita all'incontro con il Signore, sull'esempio di quel «tale» che «gli corse incontro» (cfr Mc 10,17). Possiamo immedesimarci in quell'uomo, di cui il testo non dice il nome, quasi a suggerire che possa rappresentare ciascuno di noi. Egli domanda a Gesù come «avere in eredità la vita eterna» (v. 17). Chiede la vita per sempre, la vita in pienezza: chi di noi non la vorrebbe? Ma, notiamo, la chiede come un'eredità da avere, come un bene da ottenere, da conquistare con le sue forze. Infatti, per possedere questo bene ha osservato i comandamenti fin dall'infanzia e per raggiungere lo scopo è disposto a osservarne altri; per questo chiede: «Che cosa devo fare per avere?».

La risposta di Gesù lo spiazza. Il Signore fissa lo sguardo su di lui e lo ama (cfr v. 21). Gesù cambia prospettiva: dai precetti osservati per ottenere ricompense all'amore gratuito e totale. Quel tale parlava nei termini di domanda e offerta, Gesù gli propone una storia di amore. Gli chiede di passare dall'osservanza delle leggi al dono di sé, dal fare per sé all'essere con Lui. E gli fa una proposta di vita «tagliente»: «Vendi quello che hai e dallo ai poveri [...] e vieni! Seguimi!» (v. 21).



Anche a te Gesù dice: «vieni, seguimi!». Vieni: non stare fermo, perché non basta non fare nulla di male per essere di Gesù. Seguimi: non andare dietro a Gesù solo quando ti va, ma cercalo ogni giorno; non accontentarti di osservare dei precetti, di fare un po' di elemosina e dire qualche preghiera: trova in Lui il Dio che ti ama sempre, il senso della tua vita, la forza di donarti.

Ancora Gesù dice: «Vendi quello che hai e dallo ai poveri». Il Signore non fa teorie su povertà e ricchezza, ma va diretto alla vita. Ti chiede di lasciare quello che appesantisce il cuore, di svuotarti di beni per fare posto a Lui, unico bene. Non si può seguire veramente Gesù quando si è zavorrati dalle cose. Perché, se il cuore è affollato di beni, non ci sarà spazio per il Signore, che diventerà una cosa tra le altre. Per questo la ricchezza

è pericolosa e – dice Gesù – rende difficile persino salvarsi. Non perché Dio sia severo, no! Il problema è dalla nostra parte: il nostro troppo avere, il nostro troppo volere ci soffocano, ci soffocano il cuore e ci rendono incapaci di amare. Perciò San Paolo ricorda che «l'avidità del denaro è la radice di tutti i mali» (1Tm 6,10). Lo vediamo: dove si mettono al centro i soldi non c'è posto per Dio e non c'è posto neanche per l'uomo.

Gesù è radicale. Egli dà tutto e chiede tutto: dà un amore totale e chiede un cuore indiviso. Anche oggi si dà a noi come Pane vivo; possiamo dargli in cambio le briciole? A Lui, fattosi nostro servo fino ad andare in croce per noi, non possiamo rispondere solo con l'osservanza di qualche precetto. A Lui, che ci offre la vita eterna, non possiamo dare qualche ritaglio di tempo. Gesù non si

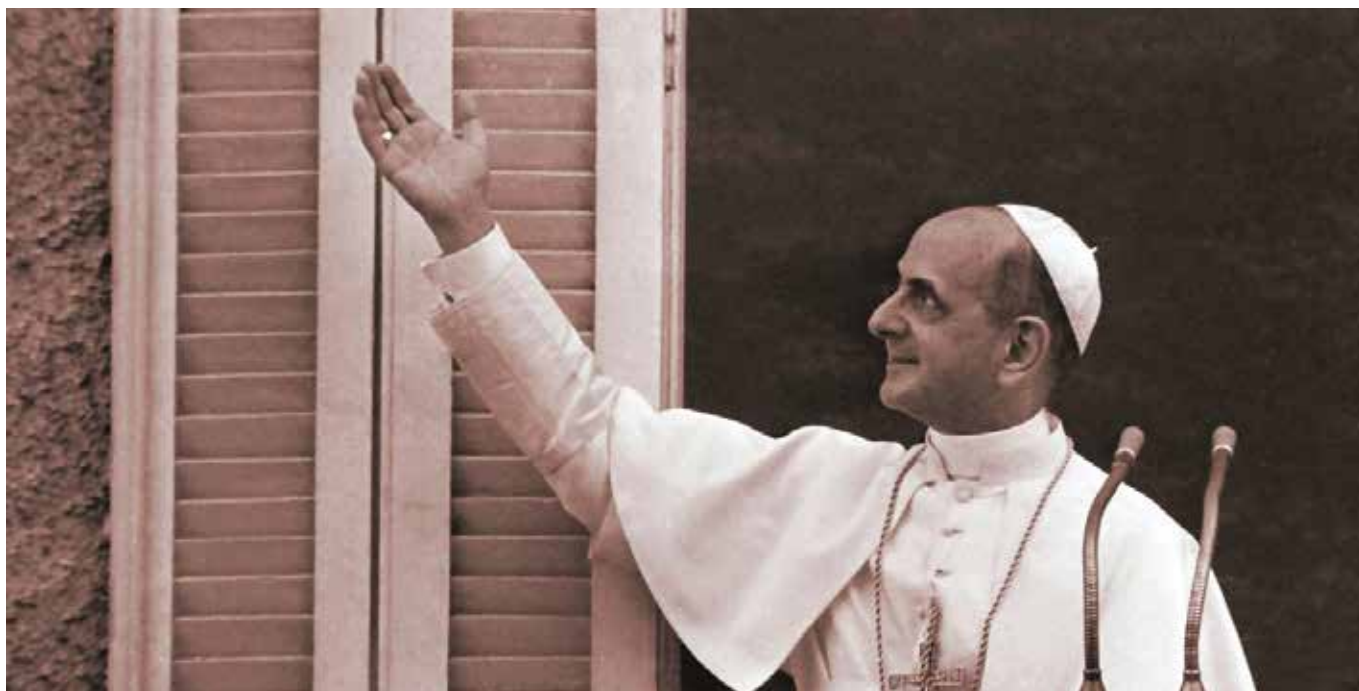
accontenta di una "percentuale di amore": non possiamo amarlo al venti, al cinquanta o al sessanta per cento. O tutto o niente.

Cari fratelli e sorelle, il nostro cuore è come una calamita: si lascia attirare dall'amore, ma può attaccarsi da una parte sola e deve scegliere: o amerà Dio o amerà la ricchezza del mondo (cfr Mt 6,24); o vivrà per amare o vivrà per sé (cfr Mc 8,35). Chiediamoci da che parte siamo. Chiediamoci a che punto siamo nella nostra storia di amore con Dio. Ci accontentiamo di qualche precetto o seguiamo Gesù da innamorati, veramente disposti a lasciare qualcosa per Lui? Gesù interroga ciascuno di noi e tutti noi come Chiesa in cammino: siamo una Chiesa che soltanto predica buoni precetti o una Chiesa-sposa, che per il suo Signore si lancia nell'amore? Lo seguiamo davvero o ritorniamo sui passi del mondo, come quel tale? Insomma, ci basta Gesù o cerchiamo tante sicurezze del mondo? Chiediamo la grazia di saper lasciare per amore del Signore: lasciare ricchezze, lasciare nostalgie di ruoli e poteri, lasciare strutture non più adeguate all'annuncio del Vangelo, i pesi che frenano la missione, i lacci che ci legano al mondo. Senza un salto in avanti nell'amore la nostra vita e la nostra Chiesa si ammalano di

«autocompiacimento egocentrico» (Esort. ap. Evangelii Gaudium 95): si cerca la gioia in qualche piacere passeggero, ci si rinchiede nel chiacchiericcio sterile, ci si adagia nella monotonia di una vita cristiana senza slancio, dove un po' di narcisismo copre la tristezza di rimanere incompiuti.

Fu così per quel tale, che – dice il Vangelo – «se ne andò rattristato» (v. 22). Si era ancorato ai precetti e ai suoi molti beni, non aveva dato il cuore. E, pur avendo incontrato Gesù e ricevuto il suo sguardo d'amore, se ne andò triste. La tristezza è la prova dell'amore incompiuto. È il segno di un cuore tiepido. Invece, un cuore alleggerito di beni, che libero ama il Signore, diffonde sempre la gioia, quella gioia di cui oggi c'è grande bisogno. Il santo Papa Paolo VI scrisse: «È nel cuore delle loro angosce che i nostri contemporanei hanno bisogno di conoscere la gioia, di sentire il suo canto» (Esort. ap. Gaudete in Domino, I). Gesù oggi ci invita a ritornare alle sorgenti della gioia, che sono l'incontro con Lui, la scelta coraggiosa di rischiare per seguirlo, il gusto di lasciare qualcosa per abbracciare la sua via. I santi hanno percorso questo cammino. L'ha fatto Paolo VI sull'esempio dell'Apostolo del quale assunse il nome. Come lui ha speso la vita per il Vangelo di Cristo, valicando nuovi confini e facendosi suo testimone nell'annuncio e nel

dialogo, profeta di una Chiesa estroversa che guarda ai lontani e si prende cura dei poveri. Paolo VI, anche nella fatica e in mezzo alle incomprensioni, ha testimoniato in modo appassionato la bellezza e la gioia di seguire Gesù totalmente. Oggi ci esorta ancora, insieme al Concilio di cui è stato il sapiente timoniere, a vivere la nostra comune vocazione: la vocazione universale alla santità. Non alle mezze misure, ma alla santità. È bello che insieme a lui e agli altri santi e sante odierni ci sia Mons. Romero, che ha lasciato le sicurezze del mondo, persino la propria incolumità, per dare la vita secondo il Vangelo, vicino ai poveri e alla sua gente, col cuore calamitato da Gesù e dai fratelli. Lo stesso possiamo dire di Francesco Spinelli, di Vincenzo Romano, di Maria Caterina Kasper, di Nazaria Ignazia di Santa Teresa di Gesù e anche del nostro ragazzo abruzzese-napoletano, Nunzio Sulprizio: il santo giovane, coraggioso, umile che ha saputo incontrare Gesù nella sofferenza, nel silenzio e nell'offerta di sé stesso. Tutti questi santi, in diversi contesti, hanno tradotto con la vita la Parola di oggi, senza tiepidezza, senza calcoli, con l'ardore di rischiare e di lasciare. Fratelli e sorelle, il Signore ci aiuti a imitare i loro esempi.



Dal testamento di Paolo VI

Fisso lo sguardo verso il mistero della morte, e di ciò che la segue, nel lume di Cristo, che solo la rischiarà; e perciò con umile e serena fiducia. Avverto la verità, che per me si è sempre riflessa sulla vita presente da questo mistero, e benedico il vincitore della morte per averne fugate le tenebre e svelata la luce.

Dinanzi perciò alla morte, al totale e definitivo distacco dalla vita presente, sento il dovere di celebrare il dono, la fortuna, la bellezza, il destino di questa stessa fugace esistenza: Signore, Ti ringrazio che mi hai chiamato alla vita, ed ancor più che, facendomi cristiano, mi hai rigenerato e destinato alla pienezza della vita. Parimente sento il dovere di ringraziare e di benedire chi a me fu tramite dei doni della vita, da Te, o Signore, elargitimi: chi nella vita mi ha introdotto (oh! siano benedetti i miei degnissimi Genitori!), chi mi ha educato, benvoluto, beneficato, aiutato, circondato di buoni esempi, di cure, di affetto, di fiducia, di bontà, di cortesia, di amicizia, di fedeltà, di ossequio. Guardo con riconoscenza ai rapporti naturali e spirituali che hanno dato origine, assistenza, conforto, significato alla mia umile esistenza: quanti doni, quante cose belle ed alte, quanta speranza ho io ricevuto in questo mondo!

Ora che la giornata tramonta, e tutto finisce e si scioglie di questa stupenda e drammatica scena temporale e terrena, come ancora ringraziare Te, o Signore, dopo quello della vita naturale, del dono, anche superiore, della fede e della grazia, in cui alla fine unicamente si rifugia il mio essere superstite? Come celebrare degnamente la tua bontà, o Signore, per essere io stato inserito, appena entrato in questo mondo, nel mondo ineffabile della Chiesa cattolica? Come per essere stato chiamato ed iniziato al Sacerdozio di Cristo? Come per aver avuto il gaudio e la missione di servire le anime, i fratelli, i giovani, i poveri, il popolo di Dio, e d'aver avuto l'immeritato onore d'essere ministro della santa Chiesa, a Roma specialmente, accanto al Papa, poi a Milano, come arcivescovo, sulla cattedra, per me troppo alta, e venerabilissima dei santi Ambrogio e Carlo, e finalmente su questa suprema e formidabile e santissima di San Pietro? In aeternum Domini misericordias cantabo.

Siano salutati e benedetti tutti quelli che io ho incontrati nel mio pellegrinaggio terreno (...).

Circa le cose di questo mondo: mi propongo di morire povero, e di semplificare così ogni questione al riguardo (...).

Circa i funerali: siano pii e semplici (si tolga il catafalco ora in uso per le esequie pontificie, per sostituirvi apparato umile e decoroso).

La tomba: amerei che fosse nella vera terra, con umile segno, che indichi il luogo e inviti a cristiana pietà. Niente monumento per me.

E circa ciò che più conta, congedandomi dalla scena di questo mondo e andando incontro al giudizio e alla misericordia di Dio: dovrei dire tante cose, tante. Sullo stato della Chiesa; abbia essa ascolto a qualche nostra parola, che per lei pronunciammo con gravità e con amore. Sul Concilio: si veda di condurlo a buon termine, e si provveda ad eseguirne fedelmente le prescrizioni. Sull'ecumenismo: si prosegua l'opera di avvicinamento con i Fratelli separati, con molta comprensione, con molta pazienza, con grande amore; ma senza deflettere dalla vera dottrina cattolica. Sul mondo: non si creda di giovargli assumendone i pensieri, i costumi, i gusti, ma studiandolo, amandolo, servendolo.

Chiudo gli occhi su questa terra dolorosa, drammatica e magnifica, chiamando ancora una volta su di essa la divina Bontà. Ancora benedico tutti. Roma specialmente, Milano e Brescia. Alla Terra santa, la Terra di Gesù, dove fui pellegrino di fede e di pace, uno speciale benedicente saluto.

E alla Chiesa, alla diletta Chiesa cattolica, all'umanità intera, la mia apostolica benedizione.

IL NOSTRO GRAZIE PER PAOLO VI

L'omelia pronunciata in cattedrale dal vescovo Pierantonio durante la Messa di ringraziamento per la canonizzazione di San Paolo VI.

Carissimi fratelli nell'episcopato e nel presbiterato, illustrissime autorità, amati fratelli e sorelle nel Signore, oggi siamo qui riuniti per ringraziare. Un sentimento di profonda gratitudine ancora ci accompagna a pochi giorni dall'evento della canonizzazione di Giovanni Battista Montini, figlio di questa terra bresciana, divenuto sommo pontefice della Chiesa universale con il nome di Paolo VI e dalla stessa Chiesa universale proclamato santo al mondo intero. "Tu o Signore - diremo tra poco nel Prefazio - ci dai la gioia di celebrare la memoria di san Paolo VI papa: con i suoi esempi la rafforzi, con i suoi insegnamenti l'ammaestri, con la sua intercessione la proteggi". Quella di san Paolo VI è una memoria che potremo celebrare d'ora in poi ogni anno nella liturgia ma che potremo anche custodire personalmente nel cuore. Memoria cara e consolante. I santi sono infatti anzitutto degli amici, dei fratelli nella fede, custodi e difensori prima ancora che esempi e modelli. Giovanni Battista Montini fa parte di quella schiera di veri credenti che ora si volgono al mondo con lo sguardo misericordioso del Cristo risorto e nella sua potenza operano a favore dell'umanità.

Siamo dunque qui per ringraziare. Personalmente, sento il vivo desiderio di sondare meglio le ragioni di questo ringraziamento, per rendere più consapevole la nostra gratitudine, per dare al nostro sentimento maggiore chiarezza e intensità ma soprattutto per rendere il giusto onore a Dio, al suo amore provvidente, che trova nei santi

una sua singolare manifestazione. La canonizzazione di Paolo VI è il motivo della nostra gioia, ma i risvolti di questo evento sono molteplici. Cogliere le diverse risonanze significa comprenderne meglio la ricchezza.

Perché dunque vogliamo oggi ringraziare il Signore?

Anzitutto perché abbiamo un nuovo santo. Ogni santo è un dono alla Chiesa e all'umanità. È una pietra preziosa che va a incastonarsi nella storia del mondo. È la dimostrazione che Dio esiste, che si fa conoscere, che opera nella vita di ogni uomo ed è capace di farne un capolavoro. La santità, intesa come manifestazione della bellezza originaria dell'umano, è la testimonianza più chiara del mistero di bene che sta all'origine del mondo e che nel mondo è all'opera, sempre passando attraverso i cuori dei veri credenti.

Ogni epoca è benedetta da Dio grazie ai santi che vi appartengono. La loro vita e la loro testimonianza assumono dei tratti specifici proprio in relazione al tempo in cui vivono e di cui divengono insieme protagonisti e rappresentanti. Essi rispecchiano e trasfigurano il momento storico che li ha visti nascere e morire ed anche il territorio nel quale sono cresciuti.

Da qui deriva il secondo motivo del nostro ringraziamento. Noi siamo grati al Signore perché Paolo VI è un santo bresciano. La santità è sempre incarnata. Porta i segni della terra da cui si proviene e in cui affondano le proprie radici. Così è anche per Giovanni Battista Montini. Egli è parte viva di questa terra e di questa Chiesa. I suoi occhi hanno visto il luoghi che anche noi conosciamo bene; il suo cuore si è affezionato agli ambienti che sono cari a tutti



i bresciani, paesaggi e santuari; la sua memoria ha custodito il ricordo di esperienze legate a case, chiese, scuole, paesi, valli, laghi, pianure cui ognuno di noi sa dare un nome preciso. Soprattutto, la sua personalità, trasfigurata dalla sua santità, mostra i tratti evidenti di quella identità bresciana che credo si possa riassumere nella capacità di coniugare contemplazione e azione, interiorità e responsabilità, spiritualità e attenzione al mondo, con quello stile di concretezza, laboriosità e decisione e con quel gusto per le cose fatte bene, che sono tipici di queste terre. Il papa che ha guidato il Concilio Vaticano II e lo ha condotto in porto non poteva non avere alcune precise caratteristiche, riconducibili sostanzialmente ad una visione chiara dell'insieme, all'attenzione seria e costante a ciò che si sta seguendo, alla capacità di intervenire con puntualità e concretezza, al desiderio di fare tutto nel migliore dei modi. A tutto ciò si è affiancata in papa Montini la riservatezza, mai fredda o impacciata ma sempre gentile e amabile. Molto spesso frainteso, questo tratto del suo carattere che rimandava alle sue origini, si era trasformato in una evidente testimonianza della sua grande umiltà, della sua vittoria sulla tentazione dell'orgoglio. Nel segreto del suo cuore egli era divenuto capace



di farsi piccolo per lasciare spazio alla grazia di Dio.

Vi è una terza ragione che motiva oggi il nostro ringraziamento. La potremmo formulare così: grazie alla sua canonizzazione, possiamo ora annoverare Paolo VI tra i nostri più sicuri intercessori. Possiamo cioè guardare a lui come a un amico potente, che dal Paradiso di Dio volge a noi il suo sguardo vigile e affettuoso. A lui vogliamo allora affidare il nostro cammino di santificazione, il cammino di ciascuno di noi e di tutti noi insieme. Lo faremo nell'ultima orazione di questa liturgia con queste parole. "La comunione con i santi misteri suscita in noi la fiamma di carità che alimentò incessantemente la vita di san Paolo VI e lo spinse a consumarsi per la tua Chiesa". Sia davvero così: come fu alimentata incessantemente dalla fiamma della carità la vita di Giovanni Battista Montini, possa esserlo la vita di ognuno di noi. Possa questa fiamma d'amore ardere sempre più nella nostra Chiesa bresciana. Possano le nostre parrocchie e tutte le realtà che la compongono conservare quella evangelica freschezza che si manifesta anzitutto nella comunione fraterna e nel servizio ai più deboli e ai più poveri. Possano i nostri giovani riconoscerla la bellezza della fede cristiana, capace di rispondere alle attese del loro cuore e alle grandi sfide dei nostri tempi. Passano i nostri paesi e le nostre città beneficiare di questa testimonianza umile ma vivificante.

Il nostro ringraziamento, infine, si arricchisce dell'eco che ci giunge dalla pagina del Vangelo che abbiamo ascoltato. Le parole che Gesù rivolge ai suoi discepoli risuonano ancora più forti e chiare nella circostanza che ci troviamo a vivere insieme. In questo momento ci appaiono – oserei dire – inequivocabili, perché le vediamo incarnate nel santo di cui stiamo facendo memoria. "Chi vuole diventare grande tra di voi – raccomanda Gesù – sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere

servito ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti". Paolo VI fu sommo pontefice della Chiesa cattolica. Egli occupò in essa il posto più alto, ma mai esercitò il potere, mai dominò, mai si fece servire. Quest'uomo grande agli occhi del mondo per la sua posizione, svolse in limpida umiltà il proprio compito, a totale servizio della Chiesa e dell'umanità. Come il suo Signore e per amor suo, egli fece della sua vita un'offerta, un sacrificio che lo portò alla glorificazione attraverso la croce. In alcune particolare vicende della sua vita personale noi ravvisiamo il compimento delle parole profetiche che Isaia ha pronunciato annunciando il Messia e che abbiamo ascoltato nella prima lettura: "Al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza".

Rimane da ricordare la consegna che ci viene da quanto stiamo insieme vivendo, dalla gioia di questa celebrazione. Al ringraziamento si affianca un compito: quello di conoscere Paolo VI, sempre di più, e di farlo conoscere, di amarlo, sempre più, e di farlo amare. È un compito particolarmente nostro, di noi che abitiamo le terre che lui ha abitato e che apparteniamo alla Chiesa da cui egli proviene. Insieme all'umile fierezza di aver espresso un papa santo, sentiamo la responsabilità di custodirne e promuoverne la memoria, con affetto e devozione. Ci aiuti il Signore a farlo nel giusto spirito, a lode e gloria del suo nome e per la santificazione della sua Chiesa.

Ingresso del nuovo parroco don Roberto Rongoni

Settimana di preparazione

Celebrazione Eucaristica e riflessione alla presenza delle reliquie del Santo Curato d'Ars, patrono dei sacerdoti

Alle ore 20.30 nelle seguenti chiese parrocchiali:

- lunedì 19 novembre a Maderno
- martedì 20 novembre a Gaino
- mercoledì 21 novembre a Cecina
- giovedì 22 novembre a Fasano
- venerdì 23 novembre a Montemaderno

Durante le Celebrazioni verrà effettuata una raccolta di fondi che verrà consegnata al parroco per un'opera di carità da lui scelta.

Ingresso solenne per tutta l'Unità Pastorale

Sabato 24 novembre

- ore 15.00: Incontro di don Roberto con gli anziani presso la Casa di Riposo di Maderno
- ore 15.30: Incontro con le comunità e le autorità civili presso Piazza Nassiriya di Toscolano
- Corteo verso la chiesa parrocchiale di Toscolano
- **ore 16.00: Celebrazione Eucaristica solenne nella chiesa parrocchiale di Toscolano**
- Buffet per tutti presso l'oratorio di Toscolano

Domenica 25 novembre

- ore 16.00: Concerto "Piccoli Cantori", "Giovane Coro AcCanto" e "Corale Santa Cecilia" in onore di don Roberto presso la chiesa parrocchiale di Maderno

Don Roberto incontrerà le altre comunità parrocchiali nelle settimane successive



LO SPAZIO DEL DONO

In vista delle festività del Santo Natale, approfondiamo un'opera del Beato Angelico, *La presentazione di Gesù al Tempio*, affresco della cella n. 10 del Convento di San Marco a Firenze

Don Simone

La scena è immersa in una luce dolce, un po' irreali. In primo piano, due personaggi vestiti di scuro contemplan la coppia di genitori che avanzano processionalmente verso il vegliardo Simeone al quale hanno consegnato il prezioso dono del Dio-bambino. Questa Presentazione al Tempio è uno degli affreschi realizzati nelle celle dei domenicani del convento di San Marco, a Firenze, da Guido di Pietro, divenuto poi fra Giovanni, ma più conosciuto per il suo soprannome di fra Angelico. A partire dal 1438, durante sette o otto anni, senza interruzioni, egli ha decorato di scene evangeliche i chiostri, i saloni, le celle del convento, cercando così di sostenere con la bellezza la preghiera dei confratelli.

Il centro dell'affresco non è occupato da un personaggio, ma dalle **mani aperte di Maria**, le cui dita delicate restano sospese, sembrando ancora esitare tra il gesto di consegna e quello di protezione del bambino.

Queste mani si stagliano su uno spazio di transizione dove la luce bianca, che illumina il fondo della parte sinistra, si trasforma gradatamente in un'ombra colorata su cui prendono tutto il

loro valore le tonalità luminose del vegliardo Simeone e del bambino Gesù.

«Mosso dallo Spirito», racconta il Vangelo di Luca (2,27), Simeone è venuto al Tempio nel momento in cui Giuseppe e Maria vi entravano per adempiere la legge riguardante il loro primogenito. Simeone «lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: "Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza..."» (Lc 2,28-30).



Gli occhi di Simeone si immergono in quelli del bambino, con una bellissima espressione fatta di riconoscenza e di gioia dolorosa: colui che il vegliardo tiene tra le mani così rispettosamente è la «consolazione d'Israele» che egli attendeva con tutto sé stesso, la sola luce capace di fargli attraversare in pace il salto nel buio della morte, il Messia che risponde alle aspirazioni del suo popolo.

Se il bambino non è al centro dell'affresco, è però il punto più luminoso e che da senso a tutta l'opera: tutti gli sguardi

convergono verso di lui, a cominciare da quello di Maria. Ed è alla madre che Gesù volge lo sguardo in una calma determinazione, nonostante la passività a cui è costretto dal modo in cui è fasciato e abbandonato a mani che possono fare di lui



quello che vogliono. Tra la madre e il figlio circola uno scambio muto, un assenso al dono che si sta operando in questo gesto di consegna al quale fra Angelico ha donato molta importanza.

La luce che emana dal bambino riflette su tutta la persona del vegliardo, ma soprattutto su tutti i volti che si tendono verso di lui: quello, giovane e concentrato, di **Maria**, diritta nel grande mantello che l'avvolge dalla testa ai piedi; quello profondamente felice di **Giuseppe**, che porta tra le mani l'offerta rituale di due tortore; quello del **domenicano** inginocchiato a sinistra, san Pietro da Verona, il cui cranio insanguinato ricorda





il martirio subito; infine quello della **profetessa Anna** che, «sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme» (Lc 2,38). Il pittore la vestita con un mantello da vedova, che si contrappone ai colori delicati delle vesti di Maria, ma non l'ha visibilmente dipinta con i segni dei suoi ottantaquattro anni, come dice il Vangelo di Luca. Il decoro è ridotto: un'abside semicircolare dal soffitto a conchiglia, come fra Angelico ne vedeva molti nelle chiese di Firenze del Rinascimento; qualche fiamma, sotto le mani di Maria, ricordano che quello è l'altare del sacrificio ed evidenziano la portata del suo gesto di dono; un

gradino che serve da piedistallo agli autori della cerimonia... niente di più! È la luce che gioca il ruolo principale: fa "cantare" l'armonia dei colori e valorizza l'attitudine pacifica e raccolta dei personaggi.

La profezia di Simeone a Maria: «Anche a te una spada trafiggerà l'anima» (Lc 2,35a), sembrerebbe passare sotto silenzio, se non ci fosse l'aureola crociata del piccolo Gesù e la presenza del martire domenicano. Ma fra Angelico ha preferito mettere l'accento sulla gioia del dono: ha saputo ricreare un'atmosfera liturgica, solenne ed insieme dolce.



“NOI PER. UNICI, SOLIDALI, CREATIVI”

Ecco il discorso pronunciato dal Santo Padre Francesco durante l'incontro dei giovani col Papa ed i Padri Sinodali, svoltosi sabato 6 ottobre presso l'Aula Paolo VI. La manifestazione, curata dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica, aveva come titolo: “NOI PER – Unici, solidali, creativi”

Qui ci sono le domande scritte... Le risposte le daranno i Padri sinodali. Perché se io dessi le risposte qui, annullerei il Sinodo! Le risposte devono venire da tutti, dalla nostra riflessione, dalla nostra discussione e, soprattutto, devono essere risposte fatte senza paura.

Io mi limiterò soltanto – rispetto a tutte queste domande – a dire qualche cosa che possa servire, qualche principio.

A voi, giovani, che avete parlato, che avete dato la vostra testimonianza, che avete fatto una strada, dico: questa è la prima risposta. Fate la vostra strada. Siate giovani in cammino, che guardano gli orizzonti, non lo specchio. Sempre guardando avanti, in cammino, e non seduti sul divano. Tante volte mi viene da dire questo: un giovane, un ragazzo, una ragazza, che sta sul divano, finisce in pensione a 24 anni: è brutto, questo! E poi, voi lo avete detto bene: che mi fa trovare me stesso non è lo specchio, il guardare come sono. Trovare me stesso è nel fare, nell'andare alla ricerca del bene, della verità, della bellezza. Lì troverò me stesso.

Poi, in questa strada, un'altra parola che mi ha colpito è l'ultima. E' stata forte quell'ultima, ma è vera... Chi l'ha fatta?... Tu. È stata forte: la coerenza. La coerenza di vita. Faccio un cammino, ma con coerenza di vita. E quando voi vedete una Chiesa incoerente, una Chiesa che ti legge le Beatitudini e poi cade nel clericalismo più principesco e scandaloso, io capisco, io capisco... Se sei cristiano, prendi le Beatitudini e mettile in pratica. E se sei un uomo o una donna che hai dato la vita, l'hai consacrata; se sei un prete – anche un prete che balla [si riferisce a una testimonianza] –, se sei un prete e vuoi vivere come cristiano, segui la strada delle Beatitudini. Non la strada della mondanità, la strada del clericalismo, che è una delle perversioni più brutte della Chiesa. Coerenza di vita. Ma anche voi [si rivolge ai giovani], dovete essere coerenti nella vostra strada e domandarvi: “Io sono coerente nella mia vita?”. Questo è un secondo principio.

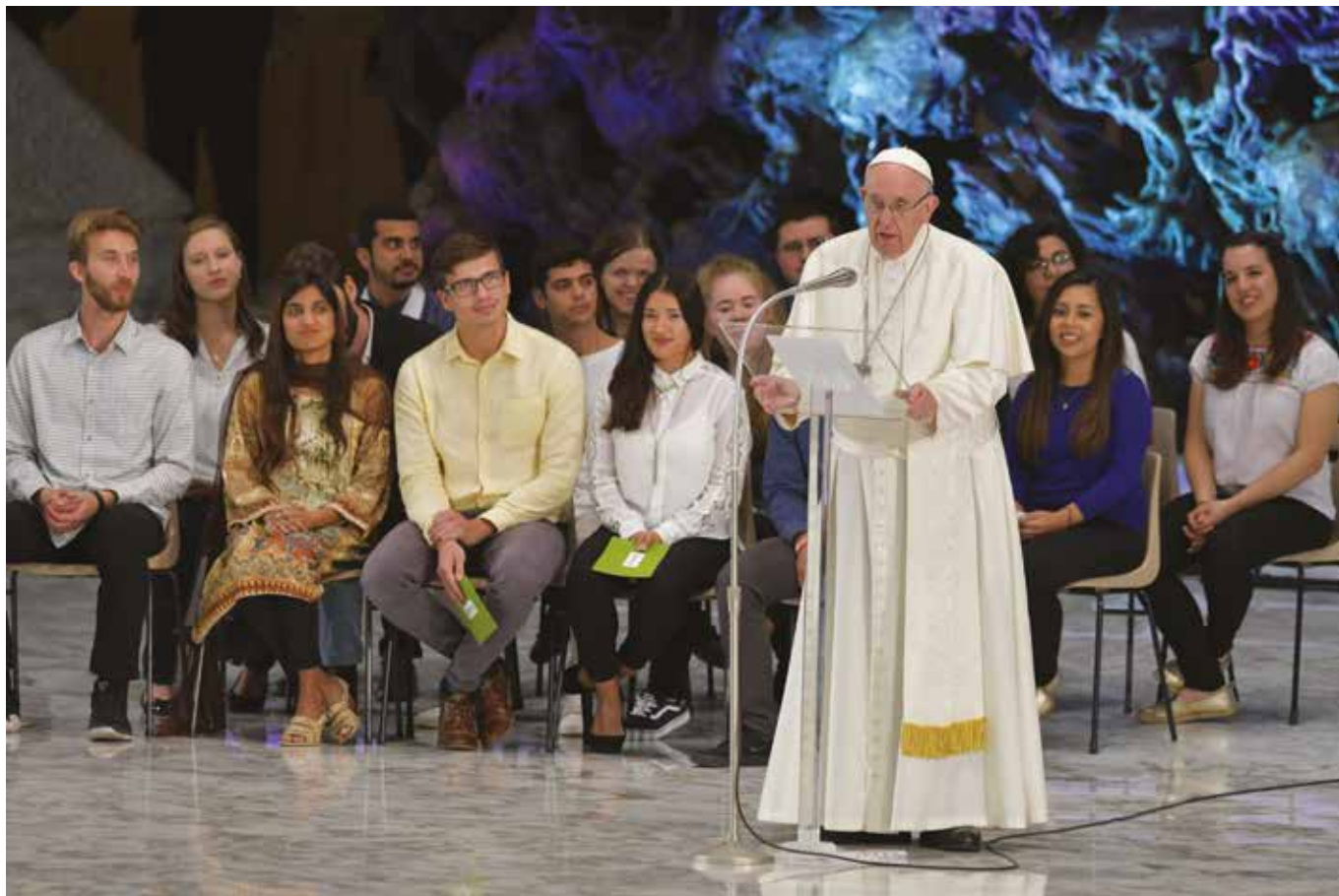
C'è poi il problema delle diseguaglianze. Si perde il vero senso del potere – questo vale per la domanda sulla politica –, si perde quello che Gesù ci ha detto, che il potere è il servizio: il vero potere

è servire. Altrimenti è egoismo, è abbassare l'altro, non lasciarlo crescere, è dominare, fare schiavi, non gente matura. Il potere è per far crescere la gente, per farsi servitori della gente. Questo è il principio: sia per la politica, sia per la coerenza delle vostre domande.

Poi, altre domande... Vi dirò una cosa. Per favore, voi, giovani, ragazzi e ragazze, voi non avete prezzo! Non siete merce all'asta! Per favore, non lasciatevi comprare, non lasciatevi sedurre, non lasciatevi schiavizzare dalle colonizzazioni ideologiche che ci mettono idee nella testa e alla fine diventiamo schiavi, dipendenti, falliti nella vita. Voi non avete prezzo: questo dovete ripetervelo sempre: io non sono all'asta, non ho prezzo. Io sono libero, sono libera! Innamoratevi di questa libertà, che è quella che offre Gesù.

Poi ci sono due cose – e vorrei finire con questo – tra le idee che voi avete detto e alle quali i Padri sinodali risponderanno dialogando con le vostre domande. La prima è sull'uso del web. È vero: l'interconnessione con il digitale è immediata, è efficace, è rapida. Ma se tu ti abitui a questo, finirai – e questo che dirò è reale – finirai come una famiglia dove, a tavola, a pranzo o a cena, ognuno sta con il telefonino e parla con altre persone, o fra loro stessi comunicano col telefonino, senza un rapporto concreto, reale, senza concretezza. Ogni strada che voi farete, per essere affidabile, dev'essere concreta, come le esperienze, tante esperienze che voi avete detto qui. Nessuna delle testimonianze che voi avete dato oggi era “liquida”: tutte erano concrete. La concretezza. La concretezza è la garanzia per andare avanti. Se i media, se l'uso del web ti porta fuori dalla concretezza, ti rende “liquido”, taglialo. Taglialo. Perché se non c'è concretezza non ci sarà futuro per voi. Questo è sicuro, è una regola della strada e del cammino.

E poi, questa concretezza anche nell'accoglienza. Tanti dei vostri esempi, che avete fatto oggi, sono sull'accoglienza. Michel ha fatto questa domanda: “Come vincere la mentalità sempre più diffusa che vede nello straniero, nel diverso, nel migrante, un pericolo, il male, il nemico da cacciare?”. Questa è la mentalità dello sfruttamento della gente, di fare schiavi i più deboli. È chiudere non solo le porte,



è chiudere le mani. E oggi sono un po' di moda i populismi, che non hanno niente a che vedere con ciò che è popolare. Popolare è la cultura del popolo, la cultura di ognuno dei vostri popoli che si esprime nell'arte, si esprime nella cultura, si esprime nella scienza del popolo, si esprime nella festa! Ogni popolo fa festa a suo modo. Questo è popolare. Ma il populismo è il contrario: è la chiusura di questo su un modello. Siamo chiusi, siamo noi soli. E quando siamo chiusi non si può andare avanti. State attenti. È la mentalità che ha detto Michel: "Come vincere la mentalità sempre più diffusa che vede nello straniero, nel diverso, nel migrante un pericolo, il male, il pericolo da cacciare?". Si vince con l'abbraccio, con l'accoglienza, con il dialogo, con l'amore, che è la parola che apre tutte le porte. E alla fine – ho parlato di concretezza – ognuno di voi vuole fare la strada nella vita, concreta, una strada che porti dei frutti. Grazie a te [Giovanni

Caccamo] per la foto con tuo nonno: è stata forse, quella fotografia, il più bel messaggio di questa serata. Parlate con i vecchi, parlate con i nonni: loro sono le radici, le radici della vostra concretezza, le radici del vostro crescere, fiorire e portare frutto. Ricordate: se l'albero è solo, non darà frutto. Tutto quello che l'albero ha di fiorito, viene da quello che è sotterrato. Questa espressione è di un poeta, non è mia. Ma è la verità. Attaccatevi alle radici, ma non rimanete lì. Prendete le radici e portatele avanti per dare frutto, e anche voi diventerete radici per gli altri. Non dimenticatevi della fotografia, quella con il nonno. Parlate con i nonni, parlate con i vecchi e questo vi farà felici.

Grazie tante! Questi sono orientamenti. Le risposte, a loro! [indicando i Padri sinodali] Grazie, grazie!

ITINERARIO DI AVVENTO 2018

Il "bello" del Natale

viaggio tra arte e spiritualità



MERCOLEDÌ 5 DICEMBRE
ORE 20.30, ORATORIO DI MADERNO

Gli angeli del Natale



MERCOLEDÌ 12 DICEMBRE
ORE 20.30, ORATORIO DI FASANO

Gli animali del presepio



MERCOLEDÌ 19 DICEMBRE
ORE 20.30, ORATORIO DI TOSCOLANO

I colori del Natale

GRAZIE MAMMA E PAPÀ!

Durante la Veglia Missionaria, che si è svolta la sera del 1° ottobre scorso presso il monastero della Visitazione di Salò, Andrea e Marika Toti hanno raccontato la loro esperienza di essere stati genitori “solamente” per pochi minuti. Ecco qui di seguito la lettera che la mamma ha letto, come fosse stata scritta dallo stesso piccolo Angelo.

Ciao, mi chiamo Angelo e sono nato il 24 maggio 2017. La mia mamma si chiama Marika e il mio papà Andrea. I miei genitori, quando hanno saputo che sarei nato, erano molto contenti perché loro non hanno ancora bambini.

La mia mamma ha cominciato a girare tra gli scaffali pieni di tutte quelle cose che si comprano per i neonati, a leggere libri su come diventare mamme perfette e, quando ancora non sapeva che ero un maschietto, mi ha comprato delle tende con delle grandi farfalle arancio per rendere bella la mia cameretta. L'arancio a me piace e poteva andar bene per i maschi e per le femmine. Il mio papà invece, che è bravo a fare tanti lavoretti in casa, ha inventato un modo per bloccare con delle calamite la porta della sala che dà sulle scale, così non c'era pericolo che io cadessi giù. Insieme poi mi hanno comprato un bel passeggino per fare dei giretti attorno al quartiere, hanno pensato al mio nome, hanno scherzato sui versacci rumorosi che avrei potuto fare la notte per svegliarli, hanno immaginato chi doveva alzarsi per primo per calmarmi. Hanno cercato un asilo nido dove poter andare quando loro erano a lavorare, hanno immaginato una vacanza dove avremmo potuto andare in tre. Piano piano ho iniziato a far parte della famiglia, la mia famiglia.

A volte la sera, quando erano sdraiati sul divano, mi accarezzavano. La mamma aspettava il momento giusto in cui io scalciavo per far sentire la mia presenza anche al papà. Loro magari non lo sapevano, ma io sentivo tutto e mi piaceva il suono della loro voce. Ho gioito con loro in questa attesa, ma ho anche pianto tanto con loro quando hanno scoperto che ero malato e che la mia malattia non mi avrebbe permesso di vivere con loro.

Ero un po' triste perché avrei tanto voluto consolare la mia mamma e il mio papà; ma poi ho anche pianto di gioia quando hanno deciso di non abbandonarmi al quinto mese, di amarmi per come ero, un bambino speciale, perché tutto quello che mi riguardava era diverso dagli altri bambini.

Nei mesi che ero dentro la mia mamma poi sono capitate davvero tante cose belle, moltissima gente ha detto parole gentili, ha pregato per loro e per me, addirittura un giorno una signora ha fatto celebrare una Messa per noi. Tantissima gente mi ha voluto subito bene.

Avrei voluto aspettare giugno per nascere... come era in programma, anche la mia mamma avrebbe voluto così, perché finché ero dentro di lei stavamo bene insieme: mi sentivo coccolato

e lei mi aveva vicino, mi accarezzava e mi parlava. Ma era arrivato il momento. Poi Gesù ha scelto proprio un giorno importante per farmi nascere: la festa di Maria Ausiliatrice, la festa della sua mamma.

E così quel mercoledì mattina il mio papà, ancora un po' assonnato, ha accompagnato in ospedale la mia mamma, dove delle ostetriche e dei dottori gentilissimi li hanno assistiti fino a quando sono nato! Erano le 11:35. Subito sono stato battezzato da un sacerdote che mi aspettava. Poi sono rimasto tra le braccia di mamma e papà fino a quando mi sono "addormentato".

Non ho emesso nessun suono e non ho pianto, perché la mia malattia non me lo ha permesso, ma in quel momento avrei voluto tanto cantare di gioia. Non ho aperto gli occhi, ma potrei riconoscere la mia mamma e il mio papà tra milioni di persone! Ora sono in cielo tra le braccia di Maria e non bisogna essere gelosi di queste braccia, la mia mamma lo sa.

Tante cose, cara mamma e caro papà, non sono andate come le avevate pensate quando ad ottobre avete saputo della mia presenza, ma io vi voglio ringraziare per come avete deciso di portarle avanti. Grazie, Signore, per avermi donato due genitori coraggiosi. Sono contento di far parte della loro famiglia. Ora li guardo dal cielo e da lì proteggo ogni giorno loro e tutte le persone che mi vogliono bene.

Angelo Toti



I NOBEL MISSIONARI

Cuore Amico premia per il loro impegno padre Gianpietro Carraro (Brasile), suor Evelina Mattei (Burundi) e Carla Magnaghi (Sud Sudan)

Il premio Nobel per la testimonianza alla vigilia della Giornata Missionaria Mondiale 2018 ("Giovani per il Vangelo").

Il 20 ottobre alle 9.30 si è tenuta la 28ª edizione del Premio Cuore Amico presso l'auditorium dell'Istituto Paolo VI a Concesio.

Per valorizzare la grande opera di civilizzazione ed evangelizzazione svolta dalla Chiesa a favore dei poveri ogni anno, a partire dal 1990, Cuore Amico destina 150mila euro, complessivamente, a tre missionari, religiosi e laici, che vengono premiati per la loro attività nel mondo. "Sono esempi vivificanti dell'Amore per Gesù e per la missione" amava ripetere don Mario Pasini riferendosi ai candidati al Premio, figure ammirevoli che lasciano una traccia speciale dove operano.



Carla Magnaghi lavora in Sud Sudan, terra dove ancora oggi infuria un conflitto civile. Ciò nonostante la missionaria continua le sue attività di riabilitazione con i bambini disabili, impegnandosi a sottrarli a un destino di emarginazione e alla loro inclusione nella società sudanese.

All'età di 18 anni entra a far parte dell'Istituto Secolare delle Piccole Apostole della Carità. L'Istituto, fondato dal Beato Luigi Monza nel 1938, gestisce l'Associazione "La Nostra Famiglia" che si occupa di disabili in età evolutiva in sei regioni italiane e in quattro Paesi esteri: Sud Sudan, Brasile, Ecuador e Cina. Carla fin dall'inizio si appassiona all'attività educativa e riabilitativa nei confronti dei bambini con vari tipi di disabilità, e prosegue i suoi studi diventando dapprima insegnante di scuola materna, poi specializzandosi in psicomotricità e logopedia. Dopo molti anni trascorsi professionalmente fra Como e Varese, nel 1988 le viene chiesto di recarsi a Juba, nell'allora Sudan, dove l'Istituto vuole aprire una nuova sede: il Centro Usratuna ("La nostra famiglia" in arabo). A cinque mesi dal suo arrivo scoppia la guerra civile. Dopo tre anni di scontri, il giorno di Pentecoste del 1991 anche Juba è presa d'assalto dalle milizie ribelli e il Centro Usratuna viene invaso da più di tremila civili che vi si rifugiano. Alla fine del 1992 la missionaria si vede costretta a rientrare in Italia, in quanto tutti gli stranieri presenti nel Paese vengono evacuati. Nel novembre 1994 ritorna in Sud Sudan e, diventata nel frattempo esperta nel linguaggio dei segni, segue anche i bambini con sordità.



Padre Gianpietro Carraro con la sua discesa agli inferi delle favelas di San Paolo condivide ciò che ha con il popolo della strada guidato solo dalla logica dell'amore.

Nel 1994 arriva in Brasile, a Belo Horizonte, e qui opera in Diocesi. Dopo qualche anno è a San Paolo, e qui si addentra nelle favelas arrivando a passare settimane intere, giorno e notte, sui marciapiedi, sotto i ponti, dormendo assieme al "popolo della strada": meninos de rua (ragazzi di strada), anziani e disabili senza tetto, drogati e prostitute.

In questo viaggio è accompagnato da suor Calcida, con cui fonda nel 2005 la Missione Belém, movimento riconosciuto ufficialmente dalla Diocesi nel 2010 che vuole incarnare il miracolo di Betlemme in mezzo ai poveri. Questa grande famiglia oggi accoglie quasi 2.000 persone tra bambini, anziani, ammalati, persone che vivevano sulla strada schiave dell'alcool e della droga.

A seguito del terremoto in Haiti del 2010 Missione Belém avvia una fraternità stabile anche là, partendo da una baracca a Warf Jeremie, baraccopoli di 100 mila persone che sorge sopra un enorme immondezzaio.



Suor Evelina Mattei, da 43 anni in Africa, ha vissuto i periodi tragici delle guerre in Burundi e in Repubblica Democratica del Congo. In questi Paesi falciati da conflitti cruenti ha aiutato a venire al mondo centinaia di bambini.

Ausiliatrice, questo il suo nome di battesimo, nasce il 17 agosto 1948 a Concesio. A 17 anni entra nell'Istituto delle Suore Maestre di Santa Dorotea nel 1965 e fa la sua prima professione nel 1969, prendendo il nome di suor Evelina. Frequenta un corso biennale come infermiera professionale e un corso di ostetricia. La professione perpetua avviene nel 1974 e la sua partenza per l'Africa il 10 aprile 1975. Dal 1975 al 1987 opera tra le missioni di Rukago e Matara, in Burundi. Qui, nei due centri maternità delle missioni, accoglie alla vita tantissimi bambini. Soprattutto assiste e incoraggia le mamme, offrendo loro nozioni di igiene e alimentazione.

Oggi è a Burhiba dove, nel carcere sovraffollato e privo di medicine, porta la sua competenza medica e il suo sorriso agli ammalati.

Grazie alla sommaricevuta con il Premio Cuore Amico la missionaria vuole migliorare la difficile situazione sanitaria dei detenuti nella prigione centrale della città. Per loro, costretti a vivere in un sovraffollamento malsano, si vuole rifornire la farmacia della prigione con medicinali di prima necessità.

APERTURA ANNO CATECHISTICO

Domenica 7 ottobre si è aperto l'anno catechistico con il mandato ai catechisti

Silvia

Come l'anno scorso, anche quest'anno Don Giovanni ha voluto dare un segno forte di unità dei due oratori, difatti l'apertura è avvenuta durante la Santa Messa delle 10.00 a Toscolano con la presenza di tutti i catechisti di Maderno e Toscolano. La chiusura invece si svolgerà a Maderno con il rito di ammissione ai sacramenti del gruppo Gerusalemme.

La funzione è stata presieduta dallo stesso Don Giovanni, alla presenza dei tanti bambini che frequentano il catechismo nei due oratori.

La sua predica, sempre molto profonda, ha dato parecchi spunti di riflessione a noi catechisti, ai genitori, ma soprattutto ha parlato al cuore dei bambini spiegando l'importanza dell'incontro settimanale con Gesù la domenica a Messa, ricordando le parole del Vangelo: "Lasciate che i bambini vengano a me".

Finita l'omelia, si è passati al mandato ai catechisti: è stato un momento molto emozionante.

Al termine della Santa Messa, ha avuto inizio la festa in oratorio con i gonfiabili già presenti dalle 11.00 della mattina, a seguire un ottimo pranzo in oratorio.

Nel pomeriggio sono proseguiti i giochi sui gonfiabili (che sono rimasti fino alla chiusura dell'oratorio).

Un grazie va alle mamme che hanno portato le torte fatte in casa, ai volontari dell'oratorio, ai catechisti, a tutti coloro che sono intervenuti, rendendo la giornata memorabile e soprattutto un grazie va ai nostri sacerdoti.

È stato un inizio "particolare" nell'attesa di conoscere ed accogliere il nuovo parroco Don Roberto. Si preannuncia un anno ricco, frizzante, all'insegna del cambiamento e delle novità.

Siamo diventati una piccola grande famiglia, grazie ai nostri sacerdoti.



Anche l'oratorio di Fasano ha festeggiato l'inizio dell'anno catechistico con molti bambini e ragazzi presenti nelle prime panche alla santa Messa delle 10.00.

Nel pomeriggio poi, tutti in oratorio per tanti giochi in compagnia, complice una meravigliosa temperatura estiva! Gli animatori hanno fatto divertire i più piccoli suddivisi in due squadre e nel nostro campetto sono risuonate le festose musiche del Grest, pronte a ricordarci, dopo circa due mesi di pausa, come è bello stare in compagnia degli amici, nel nome di Gesù, con semplicità.



I bambini, ragazzi e giovani di Fasano sono lieti di presentarvi lo spettacolo

Dirottate su BETLEMME



*Sabato
22 dicembre
ore 20.30*

*Presso
l'oratorio
di Fasano*

VERBALE DEL CONSIGLIO DELL'U.P.



In data 11 ottobre 2018, presso l'oratorio di Toscolano, si è tenuto l'incontro del Consiglio dell'Unità Pastorale San Francesco D'Assisi. Oltre ai sacerdoti don Giovanni, don Simone e don Giulio, era presente anche il nuovo parroco don Roberto, per una sua prima conoscenza dei membri dei Consigli Pastoralisti delle nostre sei parrocchie.

L'incontro ha inizio con una breve riflessione sulla Parola di Dio da parte di don Giovanni. Ci viene sottolineato come, di fronte ad un cambiamento, il Signore non ci lascia mai soli. La storia del cammino di fede di una comunità, come lo siamo noi, continua anche con volti nuovi, con energie nuove, sempre incamminati sulla medesima strada che ci porta a sperimentare il Suo Amore, la Sua Misericordia.

Al termine, don Roberto si presenta con molta simpatia, umiltà e onestà, esprimendo sia il dispiacere di lasciare le comunità di Fornaci e Villaggio Sereno, dove ha costruito amicizie e relazioni forti, che la gioia e le grandi aspettative di iniziare un nuovo cammino con noi. Esprime il grande desiderio di "lavorare" insieme, di condividere il servizio, ognuno in base ai propri talenti, di supportarci a vicenda, di compiere un pezzo di strada insieme, cercando soprattutto ciò che è bello e buono nella vita delle nostre comunità.

Prima di discutere sull'organizzazione dell'ingresso di don Roberto, viene anticipato il tema delle troppe Messe celebrate nelle nostre parrocchie in rapporto

al numero ormai esiguo di sacerdoti. Il Consiglio dell'Unità Pastorale sarà chiamato a riflettere su questo delicato argomento alla presenza di Mons. Gaetano Fontana, Vicario Generale, durante il prossimo consiglio, fissato per giovedì 15 novembre presso l'oratorio di Maderno. Viene comunque fatta presente una prima variazione provvisoria: la Santa Messa delle 7.30 presso la chiesa di San Giuseppe a Toscolano è sospesa fino all'ingresso del nuovo parroco.

L'ingresso di don Roberto per tutte le comunità dell'Unità Pastorale avverrà sabato 24 novembre 2018 alle ore 16.00 a Toscolano. La Santa Messa sarà animata dalla corale Santa Cecilia e dal coro Monte Pizzocolo.

Prima di arrivare in parrocchia a Toscolano, don Roberto incontrerà gli ammalati e anziani alla Casa di Riposo di Maderno, a seguire ci sarà l'incontro col sindaco e le autorità civili presso il Piazzale Nassiriya a Toscolano, al termine del quale con un corteo a piedi, accompagnato dalla banda cittadina, si raggiungerà la chiesa parrocchiale di Toscolano. Dopo la Santa Messa, seguirà un momento conviviale in oratorio a Toscolano.

L'ingresso del nuovo parroco sarà preceduto da una settimana di preparazione.



PELLEGRINAGGIO DEL GRUPPO “MADRI CRISTIANE”



Mariangela

Martedì 9 ottobre, dopo un anno di pausa (ringrazio tutti per la pazienza e la comprensione) abbiamo ripreso i nostri piccoli Pellegrinaggi e siamo partiti con un numeroso gruppo alla volta di Casalmaggiore, in provincia di Cremona, per la visita al Santuario della Madonna della Fontana.

Questo Santuario mi ha piacevolmente stupito perché, nonostante per molti di noi sia un Santuario poco conosciuto, racchiude tanta storia e bellezza. Ci ha accolto un gioviale frate Cappuccino, Padre Francesco che, molto contento di incontrarci, ci ha detto di conoscere molto bene le nostre zone, essendo stato guardiano presso il Convento di Barbarano nel periodo in cui c'era anche Padre Domenico, che abbiamo avuto modo di conoscere dopo la S. Messa.

Ci ha parlato della storia del Santuario e delle sue

origini che si perdono nei secoli.

La tradizione narra di un affresco della Madonna allattante il Bambino Gesù, dipinto su un muro, e di un pozzo di acqua freschissima dove la gente andava ad attingere l'acqua.

Tutti gli storici riportano il miracolo della guarigione di un cieco dalla nascita che riacquista la vista dopo essersi bagnato alla fonte.

Venne così costruita una piccola cappella che ora è al di sotto del presbiterio ed in seguito ai miracoli operati, venne eretto il Santuario.

Tante famiglie nobili contribuirono alla costruzione e all'abbellimento del Santuario, soprattutto i Gonzaga, che per alcuni anni furono Signori di Casalmaggiore.

Nei momenti drammatici di invasioni, carestie, siccità, peste, colera e alluvioni del Po, i cittadini trovavano nel Santuario un riferimento sicuro.

Il Santuario non è molto grande, ma a mio parere molto bello, a tre navate, con molti affreschi e un



bellissimo organo; vi si trova anche la tomba del "Parmigianino" famoso pittore, anche se non si hanno notizie certe di affreschi da lui eseguiti in questo Santuario.

Come già accennato, ai lati dell'altare maggiore, tramite due scalinate si accede alla piccola cripta, dove è presente l'affresco della Madonna e la fonte. Qui anche noi, dopo aver partecipato alla Santa Messa celebrata da Don Simone, ascoltata la preghiera alla Madonna della Fontana, abbiamo potuto bagnarci e bere l'acqua miracolosa.

All'esterno del Santuario, dove abbiamo fatto la nostra fotografia di gruppo, si trova un'altra fontana. Ogni primo sabato del mese si svolge la liturgia delle acque, che prevede oltre al rosario e alla Messa, l'ingresso a piedi scalzi, per chi lo desidera, nella fontana del giardino con la recita della supplica alla Madonna della Fontana.

La giornata è continuata naturalmente con un bel pranzo e si è conclusa con la visita di Brescello (provincia di Reggio Emilia) con una giovane guida che ci ha accompagnato alla scoperta dei luoghi dove vennero girati i film di Don Camillo e Peppone. Spero sia stata una giornata piacevole, ricca di emozioni e di serenità per tutti.

Ringrazio ancora Don Simone, tutti i partecipanti, e tutte le "donne" che mi aiutano e mi spronano ad organizzare le nostre uscite e a mantenere attivo questo gruppo.



INTERSEZIONE ARCOBALENO L'OFFERTA FORMATIVA PER I PIÙ PICCOLI NELLA NOSTRA SCUOLA

Le maestre

Quest'anno sono stati inseriti nella nostra scuola nove bambini di 2 anni, tre per ogni sezione della nostra scuola dell'infanzia. Da subito noi maestre siamo state consapevoli che questi bambini più piccoli hanno esigenze educative specifiche, ben diverse dai bambini che normalmente frequentano la scuola materna. Pertanto si è pensato di progettare tempi e spazi adeguati ai nuovi piccoli ospiti, soprattutto per il loro benessere, perché compito principale della scuola è garantire un ambiente educativo inclusivo, a misura di tutti.

Con la collaborazione del consiglio d'amministrazione e delle famiglie dei bambini, si è elaborato quindi un percorso specifico di inserimento nella realtà scolastica di questi piccoli.

Una delle maestre di sezione, la maestra Sara, che

per anni è stata educatrice e referente del micronido del nostro istituto, si è resa disponibile ad essere la responsabile del progetto Arcobaleno. I bimbi di due anni, pur facendo parte della scuola, hanno degli spazi strutturati per loro, una programmazione didattica adattata alla loro età e un'attenzione particolare ai loro bisogni.

In questa prima fase dell'anno scolastico, che per tutti rientra nel progetto inserimento, i nostri superpiccoli si stanno adattando ai tempi scolastici in modo graduale e con tutte le attenzioni necessarie. Soddisfatte dei risultati ottenuti finora, noi maestre continuiamo questo progetto con grande impegno ed entusiasmo!

Ringraziamo tutti coloro che appoggiano e sostengono con fiducia le nostre proposte educative e didattiche.



PROGETTO ACCOGLIENZA ALLA SCUOLA DELL'INFANZIA DI CECINA

Il periodo dedicato all'accoglienza e all'inserimento costituisce l'essenza dell'esperienza educativa e delle relazioni, il presupposto di tutto il cammino scolastico: facilita il processo di separazione dall'adulto di riferimento e fortifica il processo di distanziamento che è condizione fondamentale all'avvio del processo di socializzazione.

L'inizio di un cammino nuovo rappresenta la prima esperienza nel sociale. A tal proposito, per aiutare i bambini a vivere questo passaggio, verrà loro proposta l'avventura del pesciolino Guizzino che li accompagnerà per i mesi di settembre ed ottobre nel magico e misterioso mondo marino.

La storia

Guizzino è un pesciolino tutto nero che vive ai margini di un grande banco di pesci rossi. Un giorno un tonno divora l'intero banco; solo Guizzino riesce a mettersi in salvo, il suo destino è un altro.

Comincia così la sua avventura nell'oceano durante la quale scoprirà le meraviglie che lo popolano. Troverà un altro banco di pesci rossi, proprio come lui (o meglio, quasi come lui, che è nero). Il tema della *diversità* non viene visto come mancanza o debolezza, ma esclusivamente come *unicità*.

Guizzino, dopo aver trovato un altro gruppo di compagni con cui vivere, fa tesoro della tragedia vissuta: propone loro di nuotare tutti vicini come se fossero un pesce gigantesco.

Lui, l'unico nero, simulerà l'occhio di un grosso pesce e così questo banco di pesci, dopo aver imparato il valore della diversità, potrà nuotare senza temere i predatori.

C'è un messaggio particolarmente profondo e sottile: un pesciolino nero, in quanto individuo speciale, non vale più dei compagni. Nella retorica della diversità, spesso si perde il senso dell'uguaglianza: i pesci disposti come se fossero un tonno sono tutti essenziali. La loro strategia non funzionerebbe se mancasse Guizzino, ma nemmeno se venisse meno qualcun altro.

Finalità

L'obiettivo del progetto è di rendere piacevole l'ingresso o il ritorno a scuola dei bambini, superare quindi serenamente la paura della lontananza dall'ambiente familiare, ma anche instaurare o consolidare amicizie, favorire la graduale comprensione delle routines della vita scolastica e consentire una maggiore autonomia negli spazi della scuola.

Obiettivi

- Rafforzare l'identità personale e l'autostima.
- Vivere in modo equilibrato i propri stati affettivi.
- Assumere regole di comportamento sociale.
- Instaurare prime relazioni sociali-comunicative.
- Vivere l'ambiente scolastico come positivo ed accogliente.
- Competenze
- Conoscere il nome dei compagni e del personale della scuola.
- Orientarsi nell'ambiente scolastico.
- Conoscere il proprio contrassegno.
- Partecipare alle attività proposte.
- Memorizzare canti e filastrocche.

Buon inizio anno a tutti i piccoli uomini e le piccole donne!



LA FESTA DEI NONNI

Il due ottobre si celebra la "Festa dei Nonni", non per caso, lo stesso giorno della Festa degli Angeli Custodi. Il giorno in cui festeggiare chi ci vuole tanto bene è stato introdotto in Italia nel 2005, con la legge che vuole celebrare "l'importanza del ruolo svolto dai nonni all'interno delle famiglie e della società in generale". Avere un nonno accanto a se è un privilegio che viene accompagnato da affettuose parole, caldi abbracci, coccole e dolcetti regalati di nascosto. I nonni sono persone speciali, che ci insegnano la saggezza di chi ha vissuto e visto tanto, e che con il tempo ha imparato che un bacio è una delle più efficaci medicine, insieme alla deliziosa torta appena sfornata (tra l'altro, non esiste pasticciere al mondo che riesca farla uguale!).

Per celebrare i nostri "Angeli Custodi", l'Asilo di Gaino ha preparato un sabato di festa, con musica, merenda e tanto divertimento! Nel viso di ogni nonno si vedeva la gioia di partecipare insieme al nipote a questa giornata che è iniziata alla grande con le canzoni dei Corimè, ha proseguito con la lotteria e con giochi invitanti per tutte le età. Le maestre hanno imbandito una tavolata con delizie per grandi e piccoli, pop corn, torte, spumini e salatini. Per chiudere la giornata ogni bimbo ha regalato il disegno di come vede i suoi nonni, con la scritta "Argento nei capelli... Oro nel cuore". Un grande grazie ai nostri nonni. E un grande grazie alle maestre per un pomeriggio speciale.



PRONTI, PARTENZA, VIA!!!

Eccoci arrivati a settembre, eccoci pronti a cominciare un nuovo anno scolastico. Con tante certezze ed alcune novità, riprendiamo a lavorare.

Dal 3 settembre ad oggi i nostri bambini, con le loro maestre, camminano insieme ed ogni giorno scoprono nuovi amici e affrontano nuove avventure.

Buon anno scolastico a Tutti!



L'ARCHIVIO STORICO DELLA PARROCCHIA DEI S.S. PIETRO E PAOLO DI TOSCOLANO (1395-1983)

Gianfranco Ligasacchi

È composto di 572 unità archivistiche suddivise in 15 titoli, oltre alla fototeca, alla raccolta dei bollettini parrocchiali dal 1956 e alla libreria; è stato ordinato e inventariato da don Mario Trebeschi nel 1989 ed è custodito in una stanza della canonica di Toscolano. L'accesso è consentito prendendo accordi con il parroco e presentando l'autorizzazione rilasciata dall'Archivio diocesano di Brescia; l'assistenza al ricercatore è assicurata dalla signora Letizia Erculiani.

Ho avuto l'opportunità di consultare l'archivio, un paio di mesi fa, accompagnando due ricercatrici salodiane: Claudia è impegnata in una ricerca sulla famiglia Grisetti, originaria di Cabiana di Toscolano, ma trasferitasi a Salò, in particolare di Domenico e Pietro. Domenico (Salò, 1794-1875), ufficiale al servizio di Napoleone nella Campagna di Germania del 1813, il quale ha scritto le *Memorie della famiglia Grisetti di Salò*, manoscritto purtroppo rovinato ma di cui sono stati pubblicati alcuni stralci. Lo stesso capitano ha lasciato un diario dal titolo *Alcuni cenni biografici sulla vita del capitano Domenico Grisetti* scritti da lui medesimo. Salò anno 1851, presente nel fondo d'archivio dell'Ateneo di Salò. Pietro (Salò 1779-Gaino 1847), altro componente della stirpe originaria di Toscolano, è stato comandante generale d'artiglieria e dopo aver lasciato l'esercito si è ritirato nella sua casa a Selve di Gaino.

Liliana, invece, vuole capire quale è stato il percorso che ha portato all'unione della ricca famiglia Zuanelli di Messaga con la famiglia Fioravanti di Portese dando origine alla linea dei Fioravanti Zuanelli; le notizie pubblicate in passato a questo riguardo sono poche e contraddittorie.

L'origine toscolanese delle due famiglie spiega il motivo della ricerca condotta da Claudia e Liliana nell'archivio parrocchiale di Toscolano, in particolare sui registri anagrafici del *Titolo I - Anagrafe*, i più consultati dai ricercatori. Questa serie elenca 67 unità di dimensioni diverse relative a battesimi - i più antichi, cominciando le registrazioni del parroco dal 1545, l'anno del Concilio di Trento

- matrimoni, nascite, morti, cresime. Fino alla metà circa del secolo successivo sono registrati anche i dati anagrafici degli abitanti di Gaino. Questi registri non sono confezionati in buste ma accostati l'uno all'altro sulla mensola dell'armadio e questo comporta la movimentazione di tutto il materiale alla ricerca del pezzo che interessa.

Abbiamo pensato che sarebbe stato conveniente custodirli in appositi contenitori per garantire una adeguata protezione, tenuto conto anche che lo statuto della nostra associazione ASAR - *Associazione Storico-Archeologica della Riviera del Garda*, si prefigge, tra l'altro, di tutelare il patrimonio archivistico.

In accordo con don Giovanni e con il nostro presidente abbiamo definito le misure dei faldoni e chiesto un preventivo - sono contenitori su misura, fatti a mano, in cartone robusto e carta telata, chiusi su tre lati, oltre ai due piatti - e per reperire le risorse necessarie per l'acquisto abbiamo pensato di programmare uno spiedo per i soci, in concomitanza con la visita guidata dell'ASAR in Valle delle cartiere. Su suggerimento di don Giovanni abbiamo contattato Elena, coordinatrice di un Gruppo di volontari dell'Oratorio, la quale ha accettato di organizzare il convivio, di acquistare tutto il necessario, cucinare e servire polenta e spiedo nel prato dell'Oratorio, insomma di farsi carico di tutto quanto, e così domenica 23 settembre ci siamo trovati a tavola in 90, tra soci e amici, con piena soddisfazione di tutti i commensali per la qualità dello spiedo e per il servizio.

Elena e i suoi collaboratori non hanno chiesto compensi e la somma raccolta, tolte le spese, è stata devoluta alla parrocchia per l'acquisto dei faldoni e il rimanente da utilizzare per il restauro dell'organo della chiesa parrocchiale. Bravissimi e un grosso ringraziamento ai volontari e a don Giovanni.

Un ringraziamento va anche ai nostri soci che hanno preparato le torte e a tutti i partecipanti, alcuni dei quali hanno contribuito anche con offerte volontarie.

"La Grisetta", la casa di Selve vista da San Michele.



Memento

INNAMORATO DI MARIA

Scrive san Giacomo nella sua lettera: "Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede" (2,18). Questa frase della Sacra Scrittura riassume bene l'esistenza del nostro Paolo Groppeffi. Da qualche anno si era trasferito, con la moglie Serena, da Mura alla parrocchia di Cecina, senza però interrompere il suo servizio nella Casa di Riposo e nella Caritas della parrocchia di origine.

Sempre presente alla Messa domenicale e a quella del mercoledì nella chiesetta di sant'Antonio, spesso vi svolgeva il servizio di lettore. Era fedele all'appuntamento dell'adorazione Eucaristica, la domenica pomeriggio, presso la parrocchia di Toscolano.

Innamorato della Madonna, amava fare pellegrinaggi e soprattutto ritornare annualmente a Medjugorje. Tanto era devoto nei momenti di preghiera che scandivano il lungo viaggio, tanto era capace di allegria per alleggerire la stanchezza dei

pellegrini. Non tornava mai dai luoghi di pellegrinaggio a mani vuote: corone del rosario, ceri, medagliette, immagini sacre... Pensava ai suoi "nonnini" della Casa di Riposo, ma anche ai numerosi amici della nostra Unità Pastorale.

Aveva ben compreso il valore dell'Unità Pastorale e perciò non era difficile vederlo partecipare alle varie Celebrazioni Eucaristiche nelle nostre sei parrocchie. Di frequente faceva il taxista, riempiendo la sua macchina di fedeli di Cecina, aiutando anche loro ad "accettare" la realtà dell'Unità Pastorale.

Poi è arrivata la malattia, ma per Paolo non era cambiato nulla: lo si vedeva sempre attivo nei suoi impegni di carità, col sorriso stampato sul volto, pronto ad una battuta o ad una parola di conforto e di coraggio. E la Madre Celeste, ha voluto dare un segno della sua predilezione per Paolo, che è tornato alla casa del Padre proprio nella festa del Santissimo nome di Maria.



**A causa del cambio d'orario
delle Celebrazioni Eucaristiche
nell'Unità Pastorale,
i calendari liturgici verranno distribuiti
nelle varie chiese nei prossimi giorni**

Se gli apriremo con cordialità la nostra casa
e non rifiuteremo la Sua presenza,
Gesù Bambino ha da offrirci
qualcosa di straordinario:
il senso della vita,
il gusto dell'essenziale,
il sapore delle cose semplici,
la gioia del servizio,
lo stupore della vera libertà,
la voglia dell'impegno.
Lui solo può restituire al nostro cuore,
indurito dalle amarezze e dalle delusioni,
rigogli di nuova speranza...

Don Tonino Bello

**La redazione augura a tutti
un Santo Natale
ed un sereno 2019**





Don Roberto Cell. 338.2407110
Don Giovanni Cell. 338.9964526
Don Simone Cell. 388.3286705
Don Giulio Cell. 377.2730069
Don Amato 0365.541.367

Canonica Maderno 0365.641.336
Canonica Toscolano 0365.641.236
Canonica Fasano 0365.540.969

Oratorio Maderno 0365.641.196
Oratorio Toscolano 0365.641.378
Oratorio Fasano 0365.547.652